

IN RISPOSTA ALLA INTRANSIGENZA DELLA CONFINDUSTRIA NELLE TRATTATIVE

Gli operai di 15 fabbriche di Venezia sono in sciopero per l'indennità di mensa

Per 4 ore fermo il lavoro nelle fabbriche di Busto Arsizio - I metallurgici di Roma hanno incrociato le braccia compatti

VENEZIA, 20. — Domani mercoledì, le maestranze di 15 fabbriche di Venezia, di Portomarghera e della Giudecca, scenderanno in sciopero. L'iniziativa della manifattura è stata presa unitamente alle seguenti procedure della C.d.L. e della CISL in seguito alla rigida posizione assunta dalla Confindustria nelle trattative nazionali per la corresponsione della indennità sostitutiva di mensa, ed in seguito alla situazione critica da tempo in atto alla Liquigas di Portomarghera.

Lo sciopero verrà attuato salvo situazioni particolari che le singole C.I. potranno indicare, nelle ultime ore di lavoro, sia per i giornalieri che per i turnisti e nelle seguenti ore: Breda, Boa, CLEDDA, Maserati, Chiaro, Forti, CNOMV, Giudicelli, Cotonificio Veneziano ERACI, Feltrecchio, Galileo, Leghe Leggera, Materie, Porto Industriale, PREO, SCAC e San Marco.

A Roma

La lotta contro il carovita ha segnato ieri un momento di particolare intensità con lo sciopero dei metallurgici i quali hanno paralizzato, a partire dalle 15.30, ogni attività in tutte le aziende metalmeccaniche della Capitale. Allo sciopero hanno preso parte oltre il 90 per cento dei lavoratori interessati. In numerose aziende, è stata effettuata al 100 per cento, come ad Flero, Montebelluna, Due Micheli, Stigeo, Oltre, Foresti, Cusani e Nervi, Istituto Rizzoli, Berlina, Rinalducci, Zanoletti e Ciampi.

Come è noto i metallurgici reclamano che sia completato in tutte le sue parti il contratto di lavoro e che l'indennità di mensa sia computata su tutti gli istituti contrattuali, mentre si rivenzano che vengano corrisposti gli arretrati relativi a tale indennità.

Anche gli elettrici della ACEA hanno scioperato, per un'ora, con la partecipazione del 95 per cento dei lavoratori. Lo sciopero all'ACEA, come è noto, è stato proclamato in segno di protesta contro il direttore, il quale aveva abbandonato una riunione convocata per discutere alcune rivendicazioni del personale.

Mercoledì 28, per due ore, tutti i servizi della Stefer resteranno fermi, in seguito alla ripresa dell'agitazione delle maestranze, dovuta all'assurda intransigenza manifestata dalla Direzione della Stefer, che si è rifiutata di accogliere le richieste dei personale.

La validità della sospensione del servizio verranno tempestivamente comunicate.

Come è noto, il personale della Stefer rivendica da poco tempo la soluzione di numerosi problemi di carattere aziendale, fra cui il consumo dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali e la corresponsione degli arretrati maturati. L'indennità di anzianità, l'ingrandimento e la revisione dei criteri di applicazione dati ad alcuni accordi sindacali.

A Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 20. — Con grande compattezza oggi i lavoratori delle fabbriche di Busto Arsizio sono scesi in sciopero per quattro ore, sospendendo il lavoro dalle 12 alle 18. Dalla manifestazione erano stati esclusi i lavoratori elettrici, telefonici, dei servizi urbani e dei centrali del latte. I turnisti hanno sospeso il lavoro nelle ultime quattro ore del turno di lavoro.

Lo sciopero, come è noto, era stato proclamato dalla C.d.L. in segno di protesta contro il rialzo dei prezzi, per rivendicare una indennità extra-alloggio, un accento sugli

arretrati dell'indennità di mensa, e per la riammissione in produzione degli operai tessili licenziati.

In agitazione gli edili di una ditta padronale

PALERMO, 20. — I lavoratori edili dipendenti dalla ditta Giacomo Cusimano, che ha appena aperto i lavori per il restauro dell'albergo Sole, sono scesi in agitazione per reclamizzare il rispetto della paga prevista dal contratto nazionale dell'impresa, in effetti soltanto a lavoratori donne che si aggiornano sulla 20 lire al giorno, non avendo ricevuto la somma come previsto dalla legge e si guardano bene dal rispettare la legge sulle prestazioni obbligatorie previdenziali ed assistenziali. Per tutta risposta ai lavoratori che reclamizzano i loro diritti, la ditta minaccia il licenziamento.

Sulla questione è stato richiesto dalla C.d.L. un urgente intervento dell'Ufficio regionale del lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 20. — Mentre gli industriali si ostinano a mantenere il loro atteggiamento quanto mai assurdo ed illegale sulla questione dell'indennità di mensa, numerose altre sentenze della Magistratura si sono avute che recentemente che danno pienamente ragione ai lavoratori. Ultimo in ordine di tempo le sentenze che condannano le società FARGAS e Camozzi di Milano a pagare il pagamento dell'intero utile di cattivo nel compenso del lavoro straordinario e della indennità di mensa sulle ferie e le festività intrattennimentali.

Il tribunale condanna altri industriali

Il testo della sentenza a questo proposito è molto chiaro. Dicono i magistrati: «Le sentenze della FARGAS, il Tribunale condanna le Fabbriche Blinde FARGAS al pagamento delle somme dovute a partire dal 1. luglio 1949 e per gli anni successivi; somme da liquidarsi in separata sede». Con la stessa sentenza la FARGAS è stata condannata a corrispondere per il lavoro straordinario «la maggiorazione sulla retribuzione di fatto percepita, comprensiva della media dell'utile di cattivo conseguente».

Come è noto attualmente gli industriali retribuiscono con l'ore straordinarie il 100 per cento della mensa fissa del 29 per cento. Si tratta di una palese ingiustizia in quanto il calcolo dovrebbe essere fatto sulla reale percentuale di cattivo. E in questo senso si è pronun-

ciata la Magistratura con varie sentenze, fra le quali clamorose, che condannano l'industriale Borletti.

Dello stesso avviso è stato il Tribunale di Milano nella vertenza promossa dalle maestranze della ditta Camozzi per il pagamento dell'intero utile di cattivo nel compenso del lavoro straordinario e della indennità di mensa sulle ferie e le festività intrattennimentali.

Trattative per gli autoferroviamieri

Le parti interessate alla vertenza per il rinnovo degli accordi collettivi nazionali, per i dipendenti delle aziende autostradinarie, si sono riunite al termine del ministero del Lavoro. Al termine della riunione, i primi protattivi per tutta la giornata, è stato convenuto che le trattative saranno riprese il 27 dicembre per la prosecuzione dell'elenco della vertenza

La necessità di dare una garanzia al salario del lavoratore e di ristabilire che ad ogni aumento della produzione deve corrispondere un aumento del salario, è uno dei temi del dibattito proposto dalla CGIL a proposito del problema dei salari e del rapporto tra il salario e la produzione. E proprio su questo tema, che vogliono intervenire, per prima volta nel mio contributo alla discussione.

Come tutti i lavoratori sanno il nostro salario è composto da due parti, la prima è fissa e comprende la paga base; l'altra, composta dall'incentivo e dal premio generale di stabilimento, dovrebbe oscillare; dovrebbe, cioè, essere legata all'aumento della produzione, ma non controllata dai prezzi, al contrario dell'utile di cattivo prodotto, corrispondendo a una certa cifra più in linea con l'utile dell'operario.

Questo è il concetto base che dovrebbe regolare il rapporto di lavoro tra chi vende la propria forza-lavoro derivate dall'accordo 1° settembre. Alla Peck del reparto Molle Balestre i lavoratori percepiscono un guadagno di 115 lire all'ora. La direzione ha modificato il tempo senza che vi sia stata nessuna modifica dell'utile, e in conseguenza di questo i mezzi di attivazione dell'operario possono sembrare un regalo direzionale, mentre invece non si tratta altro che di una minima parte di ciò che il lavoratore ha guadagnato col suo lavoro.

Gli esempi potrebbero continuare per gli elettristi, le meccaniche, le lamiere, i tubi, ecc., e il metodo produttivo si accorgiamo di questa realtà e della necessità che la nostra organizzazione esista, fondi l'impostazione di direttive alla politica salariale. Col vecchio Pottino era di 2.360 lire oraria, e il guadagno si aggirava sulle 158 lire orarie. Oggi, col nuovo forno, la produzione è salita a 6 lire, il guadagno è passato a 163 lire, ivi compreso l'aumento di 10 lire l'ora ottenuto con l'accordo del 1° settembre.

Ciò è conseguenza del fatto che l'autonomodernamento dell'impianto ha obbligato gli operai a adeguarsi al nuovo tipo di macchina; il lavoro da eseguire non è cambiato, ma cambiate è il forno che ha diminuito il tempo di fusione (da 7 ore a 5 ore) obbligando gli operai a seguire questo nuovo ritmo di lavoro, senza che sia avvenuto un aumento del salario del lavoratore.

E' evidente che nella situazione nuova che si è creata nella grande fabbrica, a seguito dello sviluppo della tecnica, non è pensabile tornare al vecchio cattivo come base della contrattazione, ma in questo caso, è necessario ristabilire la trattativa; ciò è necessario avere a tanta produzione aumentare il tempo di fusione.

Non premio o regale, quindi, ma il rispetto dei nostri diritti; la trattativa è ciò che gli operai vogliono.

Beno si è fatto a parte il problema della riduzione della settimana lavorativa per alleviare la fatica dell'operario, ma altri proposte dovranno essere attuate e presentate alla contrattazione, questo in strette legami con gli operai interessati. Occorre arrivare a una contrattazione che non prenda solo in esame un elemento lasciando la libertà alla Direzione di modificare a piacimento gli altri, ma che prenda contemporaneamente in esame: 1) il salario; 2) la produzione oraria; 3) l'organico del personale.

Ora, riguardo sui gestori, bisogna ristabilire la trattativa, darà ad esso il guadagno e permetterà veramente il funzionamento della C.I., come organismo che tratta con il padrone, lo sciopero, a tempo indeterminato, dichiarato improvvisamente, rappresenta un importante elemento di mobilitazione dei lavoratori e di attacco al padrone.

Non soltanto perché rompe una consuetudine e uno schema ormai vecchio, che è quello di dichiarare anticipatamente lo sciopero, l'agitazione, fissando il giorno e l'ora. Questa impostazione, favorisce e favorisce, oggi, l'azione illegale delle direzioni aziendali, attraverso il clima di paternalismo e di rappresaglia che esse hanno determinato nelle fabbriche, mobilitando la parte di maestranze che non partecipa allo sciopero e con la «amichevole» adesione dei dirigenti della CISL e della UIL, cercando di ostacolare lo sciopero e di ridurne gli effetti, influendo spesso psicologicamente e moralmente sulla parte meno avanzata dei lavoratori che partecipano alla lotta.

L'altro aspetto, il più importante, è che dichiarando lo sciopero a tempo indeterminato (che non vuol dire ad oltranza) si impone il continuo contatto con i lavoratori in lotta, per discuterne per ora, giorno per giorno l'andamento delle lotte stesse e le decisioni da prendere in merito alla continuità o per le eventuali modificazioni o poste alle controverse.

Quindi, elemento altamente democratico, manifestazione ed esempio di democrazia che porta i lavoratori alla lotta non solo sul terreno di una giusta direttiva, ma sulla base di un dibattito e di decisioni collettive che nascono dalle numerose assemblee di lavoratori che prima e durante lo sciopero vengono indette.

L'indicazione di questa forma di lotta può però sembrare, se non si approfondisse il suo contenuto, un elemento più formale che sostanziale.

Noi affermiamo, per averne fatto una esperienza diretta; che esse è un elemento sostanziale di concrete democrazia, così come hanno dimostrato le recenti lotte per la difesa delle libertà e contro l'legale licenziamento degli operai all'IVFA di Piombino, che per oltre quattro mesi hanno impegnato tutte le nostre maestranze, seguendo l'obiettivo di fermare la tendenza dei padroni a colpire con ogni mezzo i lavoratori sui loro diritti contrattuali, sociali e costituzionali.

ALDO ARZELLI
Segr. rep. C.R. Lavoro

VERSO IL IV CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

UN IMPORTANTE E ATTUALE PROBLEMA DELLE FABBRICHE

NUOVE FORME DI LOTTA

Dalle trattative contrattuali è esclusa una parte del salario**Sciopero a tempo indeterminato**

La necessità di dare una garanzia al salario del lavoratore, il padrone. Se noi però osserviamo da vicino la situazione della grande fabbrica monopolistica, si accorgiamo che questo rapporto di lavoro non viene osservato.

La seconda parte del salario interessa molto da vicino gli operai in quanto essa rappresenta all'inferno il modo del salario ed in certi casi supera la metà del salario stesso.

Ebbene, in una situazione nella quale non esiste più nulla che la trattativa tra l'operaio e il padrone, nella quale la C.I. è messa in disparte, nella quale si tenta di trattare con alcuni uomini scelti dalla direzione e non con la C.I. che rappresenta tutti i lavoratori, questa parte non è più controllata e la trattativa si lascia a discarica, al tempo stesso, per la direzione, per il padrone, per il ministro dell'Industria, per il ministro del Lavoro.

Come tutti i lavoratori sanno il nostro salario è composto da due parti, la prima è fissa e comprende la paga base; l'altra, composta dall'incentivo e dal premio generale di stabilimento, dovrebbe oscillare; dovrebbe, cioè, essere legata all'aumento della produzione, ma non controllata dai prezzi, al contrario dell'utile di cattivo prodotto, corrispondendo a una certa cifra più in linea con l'utile dell'operario.

Questo è il concetto base che dovrebbe regolare il rapporto di lavoro tra chi vende la propria forza-lavoro.

Se prendiamo ad esempio l'acieleria elettrica delle Ferriere Fiat, ora trasformata in Acieleria Electrometall, ci accorgiamo di questa realtà e della necessità che la nostra organizzazione esista, fondi l'impostazione di direttive alla politica salariale. Col vecchio Pottino era di 2.360 lire oraria, e il guadagno si aggirava sulle 158 lire orarie. Oggi, col nuovo forno, la produzione è salita a 6 lire, il guadagno è passato a 163 lire, ivi compreso l'aumento di 10 lire l'ora ottenuto con l'accordo del 1° settembre.

Ciò è conseguenza del fatto che l'autonomodernamento dell'impianto ha obbligato gli operai a seguire questo nuovo ritmo di lavoro, senza che sia avvenuto un aumento del salario del lavoratore.

E' evidente che nella situazione nuova che si è creata nella grande fabbrica, a seguito dello sviluppo della tecnica, non è pensabile tornare al vecchio cattivo come base della contrattazione, ma in questo caso, è necessario ristabilire la trattativa; ciò è necessario avere a tanta produzione aumentare il tempo di fusione.

Non premio o regale, quindi, ma il rispetto dei nostri diritti; la trattativa è ciò che gli operai vogliono.

Beno si è fatto a parte il problema della riduzione della settimana lavorativa per alleviare la fatica dell'operario, ma altri proposte dovranno essere attuate e presentate alla contrattazione, questo in strette legami con gli operai interessati. Occorre arrivare a una contrattazione che non prenda solo in esame un elemento lasciando la libertà alla Direzione di modificare a piacimento gli altri, ma che prenda contemporaneamente in esame: 1) il salario; 2) la produzione oraria; 3) l'organico del personale.

Ora, riguardo sui gestori, bisogna ristabilire la trattativa, darà ad esso il guadagno e permetterà veramente il funzionamento della C.I., come organismo che tratta con il padrone, lo sciopero, a tempo indeterminato, dichiarato improvvisamente, rappresenta un importante elemento di mobilitazione dei lavoratori e di attacco al padrone.

Non soltanto perché rompe una consuetudine e uno schema ormai vecchio, che è quello di dichiarare anticipatamente lo sciopero, l'agitazione, fissando il giorno e l'ora. Questa impostazione, favorisce e favorisce, oggi, l'azione illegale delle direzioni aziendali, attraverso il clima di paternalismo e di rappresaglia che esse hanno determinato nelle fabbriche, mobilitando la parte di maestranze che non partecipa allo sciopero e con la «amichevole» adesione dei dirigenti della CISL e della UIL, cercando di ostacolare lo sciopero e di ridurne gli effetti, influendo spesso psicologicamente e moralmente sulla parte meno avanzata dei lavoratori che partecipano alla lotta.

L'altro aspetto, il più importante, è che dichiarando lo sciopero a tempo indeterminato (che non vuol dire ad oltranza) si impone il continuo contatto con i lavoratori in lotta, per discuterne per ora, giorno per giorno l'andamento delle lotte stesse e le decisioni da prendere in merito alla continuità o per le eventuali modificazioni o poste alle controverse.

Quindi, elemento altamente democratico, manifestazione ed esempio di democrazia che porta i lavoratori alla lotta non solo sul terreno di una giusta direttiva, ma sulla base di un dibattito e di decisioni collettive che nascono dalle numerose assemblee di lavoratori che prima e durante lo sciopero vengono indette.

L'indicazione di questa forma di lotta può però sembrare, se non si approfondisse il suo contenuto, un elemento più formale che sostanziale.

Noi affermiamo, per averne fatto una esperienza diretta; che esse è un elemento sostanziale di concrete democrazia, così come hanno dimostrato le recenti lotte per la difesa delle libertà e contro l'legale licenziamento degli operai all'IVFA di Piombino, che per oltre quattro mesi hanno impegnato tutte le nostre maestranze, seguendo l'obiettivo di fermare la tendenza dei padroni a colpire con ogni mezzo i lavoratori sui loro diritti contrattuali, sociali e costituzionali.

Aldo Arzelli
Segr. rep. C.R. Lavoro

AL TERMINE DELLE TRATTATIVE AL MINISTERO DEL LAVORO

Ridotti da 470 a 370 i licenziamenti alla FIAT

Il monopolio impegnato a versare 37 milioni oltre alle indennità extracontrattuali

Si sono concluse ieri sera le proposte del ministro ed hanno preso atto delle decisioni adottate in conseguenza dalla trattativa sui licenziamenti della FIAT Lingotto. Il ministero del Lavoro ha ritenuto in proposito un comunicato nel quale è detto fra l'altro: «Dopo ampia discussione protrattasi, in due riunioni, fino a sera inoltrata, il ministro, il ministro Vigorelli e i rappresentanti della FIAT che il numero dei lavoratori licenziati verrà ulteriormente ridotto di cento unità rispetto a quella cifra comunicata a Torino dalla Direzione della Fiat, e cioè da 470 a 370. Accogliendo inoltre le vivere pressioni del ministero la Fiat ha messo a sua disposizione la somma di 37 milioni di lire da distribuire in parti uguali fra gli interessati, aggiungendo alla indennità extracontrattuale di 250.000 lire per ogni lavoratore licenziato.

Le parti hanno espresso il loro riconoscimento per le

lavoro nelle fabbriche dell'Italia centro meridionale.